

OLTRE

LA

ATCHUGARRY
BONALUMI
ZAPPETTINI

SUPER FICIE

CIVIERO
ART
GALLERY

OLTRE LA SUPERFICIE
Atchugarry | Bonalumi | Zappettini

28.03 | 02.05 2026

Sala "R. Falchi" | Palazzo del Parco
Corso Garibaldi, 60 - Diano Marina (IM)

**CIVIERO
ART
GALLERY**

Via San Sebastiano, 21
18013 Diano Castello (IM)
Tel. +39 371 3712776
civieroartgallery@gmail.com
www.civieroartgallery.com

Fotografie

Daniele Cortese
Archivio Zappettini

Grafica e impaginazione

Elena Borneto / Vanillaedizioni, Albissola Marina (SV)

Ringraziamenti

Dott. Cristiano Za Garibaldi - Sindaco Comune di Diano Marina
Dott.sa Sabrina Messico - Assessore alla Cultura Comune di Diano Marina
Dott.sa Daniela Gandolfi - Direttrice Museo Archeologico di Diano Marina
Dott. Antonino Germanotta - Gestioni Municipali Comune di Diano Marina

con il patrocinio di



con il contributo di



OLTRE LA ATCHUGARRY BONALUMI ZAPPETTINI SUPER FICIE

OLTRE LA SUPERFICIE

Atchugarry | Bonalumi | Zappettini

La superficie, in arte, non è mai stata un semplice confine fisico, ma una soglia psicologica e filosofica. Per secoli essa è stata il luogo della finzione, lo schermo su cui proiettare l'illusione del mondo. Tuttavia, la modernità ha imposto una frattura definitiva: la tela e la materia hanno smesso di essere supporti passivi per farsi protagonisti di una rivoluzione spaziale. La mostra "Oltre la Superficie" mette a confronto tre percorsi emblematici che, pur partendo da radici linguistiche differenti, condividono l'urgenza di tralasciare la bidimensionalità per approdare a un'estetica dell'assoluto.

La ricerca di Agostino Bonalumi si colloca in quel momento cruciale della storia dell'arte italiana che, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, ha visto Milano diventare il centro di una nuova oggettualità. Insieme a Enrico Castellani e Piero Manzoni, all'interno della seminale esperienza della rivista e galleria Azimuth, Bonalumi ha intrapreso la strada del superamento dell'Informale attraverso la strutturazione della tela.

La sua cifra stilistica risiede nell'estroflessione: un'operazione in cui la tela smette di essere supporto per farsi "pittura-oggetto". Nelle opere storiche degli anni '60, il rigore è assoluto; la superficie viene tesa da strutture lignee o metalliche sottostanti che ne determinano il volume. Il passaggio agli anni '80 segna un'ulteriore evoluzione: la geometria si ammorbidisce in ritmi più complessi e organici. In queste opere, la superficie diventa una pelle sensibile che reagisce alla luce, creando un gioco di chiaroscuri reali che mutano con lo spostamento dell'osservatore. Bonalumi non rappresenta lo spazio; lo crea, forzando la materia pittorica a farsi presenza plastica e architettonica.

Se Bonalumi conquista lo spazio verso l'esterno, Gianfranco Zappettini opera una rivoluzione introversa, scavando nella sostanza stessa dell'atto pittorico. Protagonista e teorico della Pittura Analitica (o "Pittura-Pittura") negli anni '70, Zappettini ha risposto alla crisi della pittura del dopoguerra con un ritorno al metodo. La sua ricerca si è concentrata sull'azzeramento dell'immagine a favore di un'analisi rigorosa degli elementi costitutivi: il supporto, il pigmento, la stratificazione.

Nelle opere storiche, l'uso del bianco e la tecnica del rullato servivano a eliminare ogni

soggettivismo, rivelando la pittura come un processo di accumulazione temporale e spaziale. La cifra stilistica di Zappettini si evolve, negli anni più recenti, verso una dimensione metafisica che non rinnega il rigore analitico, ma lo eleva. L'introduzione di materiali come l'oro e il blu profondo trasforma la superficie in un palinsesto spirituale. Qui, andare "oltre" non significa occupare fisicamente lo spazio, ma attraversare i piani del colore per raggiungere un silenzio meditativo, dove la tela diventa uno specchio della consapevolezza interiore.

Il dialogo tra tela e spazio trova una sintesi monumentale nell'opera di Pablo Atchugarry. L'artista uruguayano eredita la sfida spaziale dei maestri del Novecento trasferendola nella materia millenaria della scultura. Se nei pittori la superficie è una membrana da tendere o analizzare, per Atchugarry essa è una barriera da infrangere per liberare l'anima della pietra. La sua cifra stilistica si riconosce nella straordinaria verticalità ascensionale. Le sue opere, in marmo di Carrara o bronzo, sono caratterizzate da un alternarsi ritmico di pieghe profonde e superfici levigate fino all'immaterialità. Atchugarry tratta il marmo con una perizia che richiama il panneggio classico, ma lo svuota di ogni figurazione per renderlo un conduttore di luce. Le sue "cattedrali di luce" sono strutture in cui il pieno della materia e il vuoto dello spazio si compenetrano. In vista della sua imminente mostra antologica alla GNAMC di Roma, questa esposizione sottolinea come la sua scultura non sia solo un oggetto nello spazio, ma un tramite tra la terra e l'infinito, dove la superficie marmorea diventa una vibrazione che guida lo sguardo verso l'assoluto.

L'incontro tra questi tre linguaggi delinea una traiettoria precisa: quella di un'arte che, partendo dalla riflessione sul supporto, approda alla conquista dell'assoluto. Lo spettatore è invitato a una visione che non è solo ottica, ma tattile e mentale; un esercizio di percezione in cui il vuoto, l'ombra e il segno diventano strumenti per indagare ciò che risiede "oltre". In questa mostra, il limite del visibile viene continuamente sfidato e infine infranto, rivelando che la vera essenza dell'opera non si trova sulla sua superficie, ma nella tensione vitale che da essa scaturisce e si proietta verso l'infinito.

PABLO ATCHUGARRY

Senza titolo, 2025

Marmo statuario di Carrara
cm 50x24,5x19





PABLO ATCHUGARRY
Senza titolo, 2018
 Marmo statuario di Carrara
 cm 82x26x16



PABLO ATCHUGARRY
Senza titolo, 2017
 Marmo statuario di Carrara
 cm 60,5x28,5x19

PABLO ATCHUGARRY

Senza titolo, 2018

Bronzo smaltato

cm 73x22x17, ed. 6/8





PABLO ATCHUGARRY
Senza titolo, 2016
 Marmo statuario di Carrara
 cm 80x22x20



PABLO ATCHUGARRY
Senza titolo, 2015
 Marmo statuario di Carrara
 cm 45x14x14



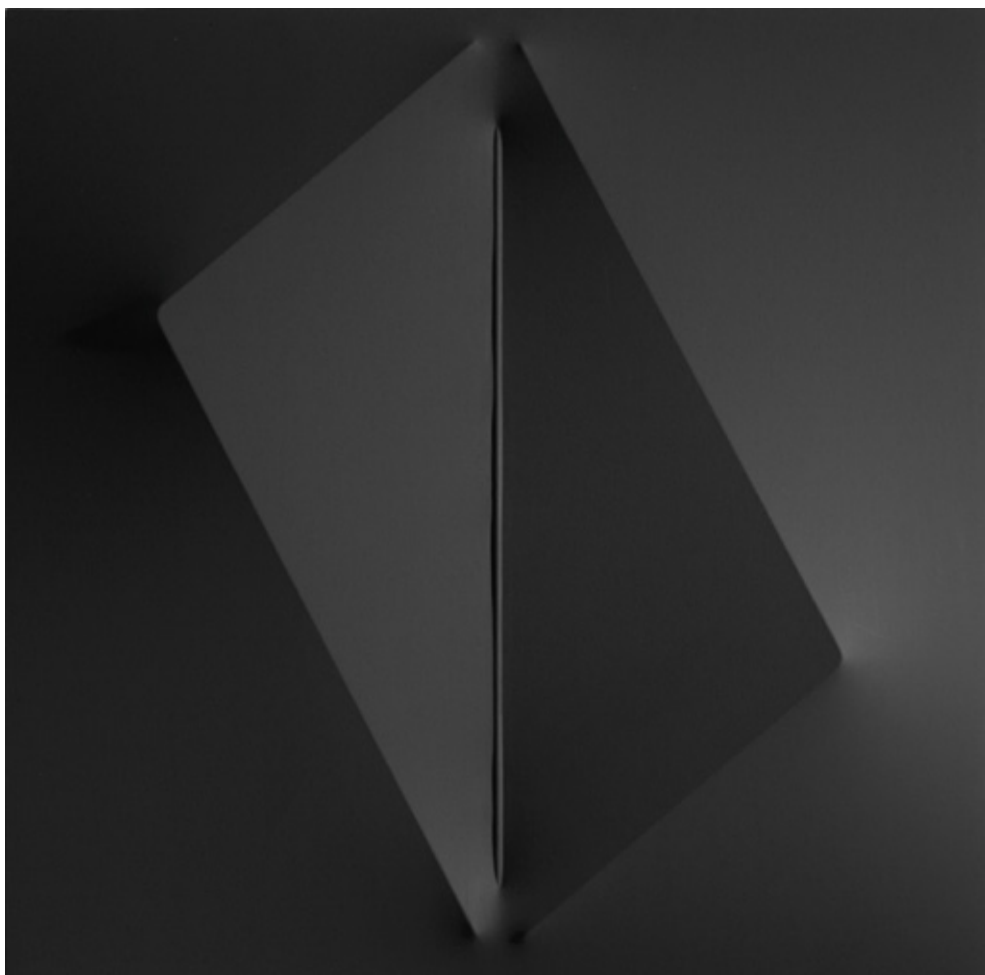
PABLO ATCHUGARRY

Pablo Atchugarry nasce a Montevideo, in Uruguay, il 23 agosto 1954, si avvicina sin da bambino al disegno e alla pittura. La sua parabola biografica prende una direzione decisiva negli anni Settanta quando, dopo le prime esposizioni in Sud America (la prima personale risale al 1972 nella sua città natale), decide di intraprendere una serie di viaggi di formazione in Europa. Nel 1977 Atchugarry visita la Spagna, la Francia e l'Italia, stabilendosi infine a Lecco nel 1978. È proprio in Italia che avviene la sua "conversione" alla scultura: sebbene inizialmente si dedichi al cemento e al ferro, nel 1979 scopre il fascino del marmo di Carrara, materiale che diventerà il cardine assoluto di tutta la sua produzione artistica.

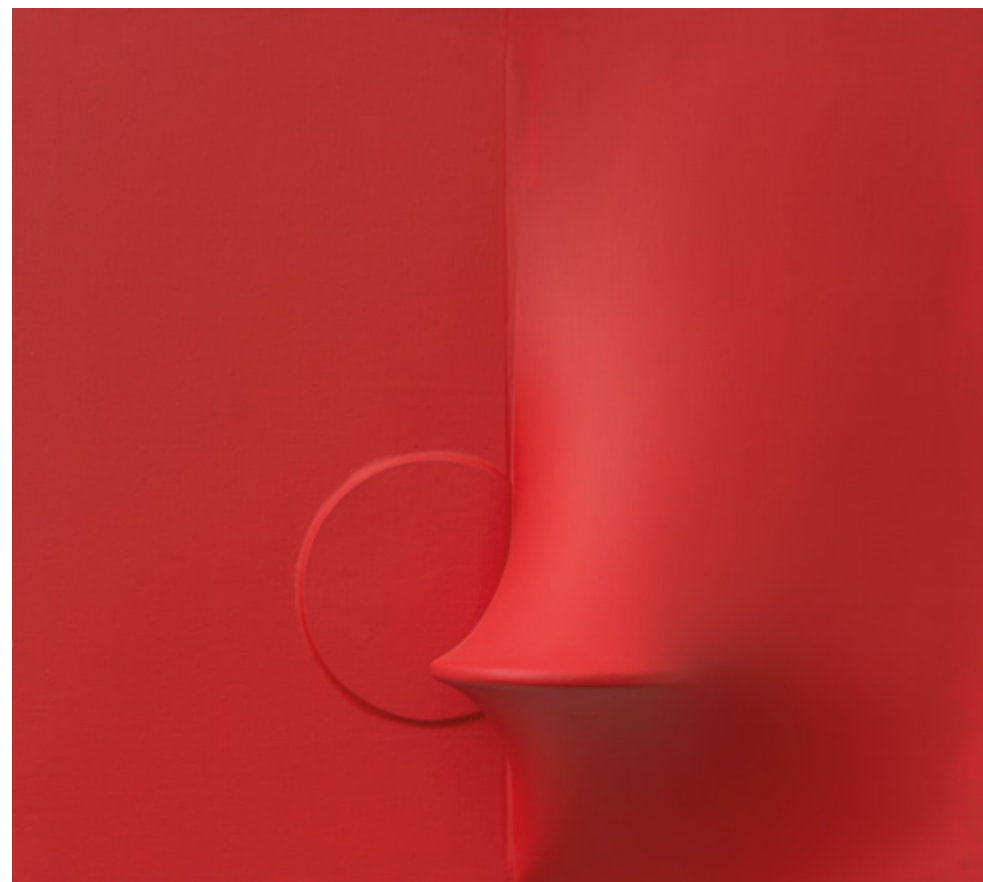
Il 1982 segna una tappa fondamentale nella sua vita con l'esecuzione della sua prima grande opera monumentale in marmo di Carrara, commissionata per l'edificio del Banco de Previsión Social a Montevideo. Da quel momento, Atchugarry inizia a dividere la sua esistenza tra l'Italia e l'Uruguay, sviluppando uno stile caratterizzato da verticalismo e astrazione che richiama le forme della natura e delle piante. Nel 1999 la sua fama si consolida definitivamente con la fondazione del Museo Pablo Atchugarry a Lecco, e nel 2002 riceve il premio "Michelangelo" a Carrara in riconoscimento alla sua carriera. L'anno successivo, nel 2003, rappresenta l'Uruguay alla 50ª Biennale di Venezia con l'opera monumentale *Sognando la Pace*, un gruppo scultoreo di otto elementi in marmo che ne consacra lo status di maestro internazionale.

Nel 2007, l'artista compie un gesto filantropico e culturale di enorme portata inaugurando a Manantiales, in Uruguay, la Fundación Pablo Atchugarry, un parco di sculture e un centro espositivo volto a promuovere l'arte tra le giovani generazioni.

Negli anni Duemila e Dieci, la sua attività si espande con mostre antologiche nei musei più prestigiosi, tra cui il Museo dei Fori Imperiali a Roma (2015) e il Palazzo Reale di Milano (2021). Parallelamente al marmo bianco, Atchugarry inizia a sperimentare con il marmo grigio del Belgio, il marmo rosa del Portogallo e il bronzo, spesso dipinto con colori vivaci come il rosso o l'azzurro. Oggi l'artista continua a operare tra la sua terra d'origine e lo studio di Lecco, perseguendo una ricerca estetica che eleva la materia minerale verso una dimensione spirituale e ascensionale, culminata nel 2022 con l'apertura del MACA (Museo de Arte Contemporáneo Atchugarry) in Uruguay.



AGOSTINO BONALUMI
Nero, 2011
 Tela estroflessa e tempera vinilica
 cm 80x80



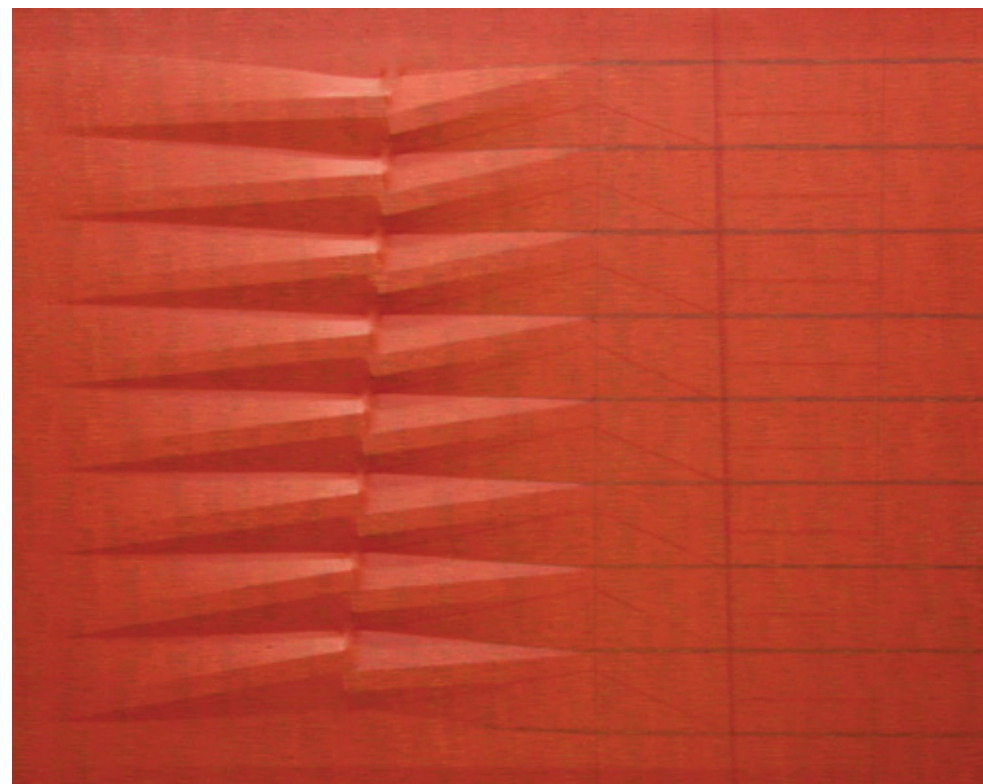
AGOSTINO BONALUMI
Rosso, 1968
 Tela estroflessa e tempera vinilica
 cm 76x85



AGOSTINO BONALUMI

Azzurro, 1986

Tela estroflessa e tempera vinilica
cm 140x180



AGOSTINO BONALUMI

Rosso, anni '80

Tela estroflessa e tempera vinilica
cm 73x92

AGOSTINO BONALUMI



Agostino Bonalumi nasce il 10 luglio 1935 a Vimercate, in provincia di Monza e della Brianza. Sebbene compia studi tecnici, la sua vocazione artistica emerge precocemente, portandolo a esordire appena ventunenne con una mostra personale presso il Centro Culturale San Fedele di Milano nel 1956. Il momento di svolta biografica e creativa avviene però nel 1958, quando inizia a frequentare lo studio di Enrico Baj; qui stringe un profondo legame umano e professionale con Piero Manzoni ed Enrico Castellani. Questo sodalizio culmina tra il 1959 e il 1960 nella partecipazione attiva alla rivista e alla galleria Azimuth, dove Bonalumi contribuisce alla nascita di una nuova estetica che rifiuta la gestualità dell'Informale a favore di un rigore oggettivo.

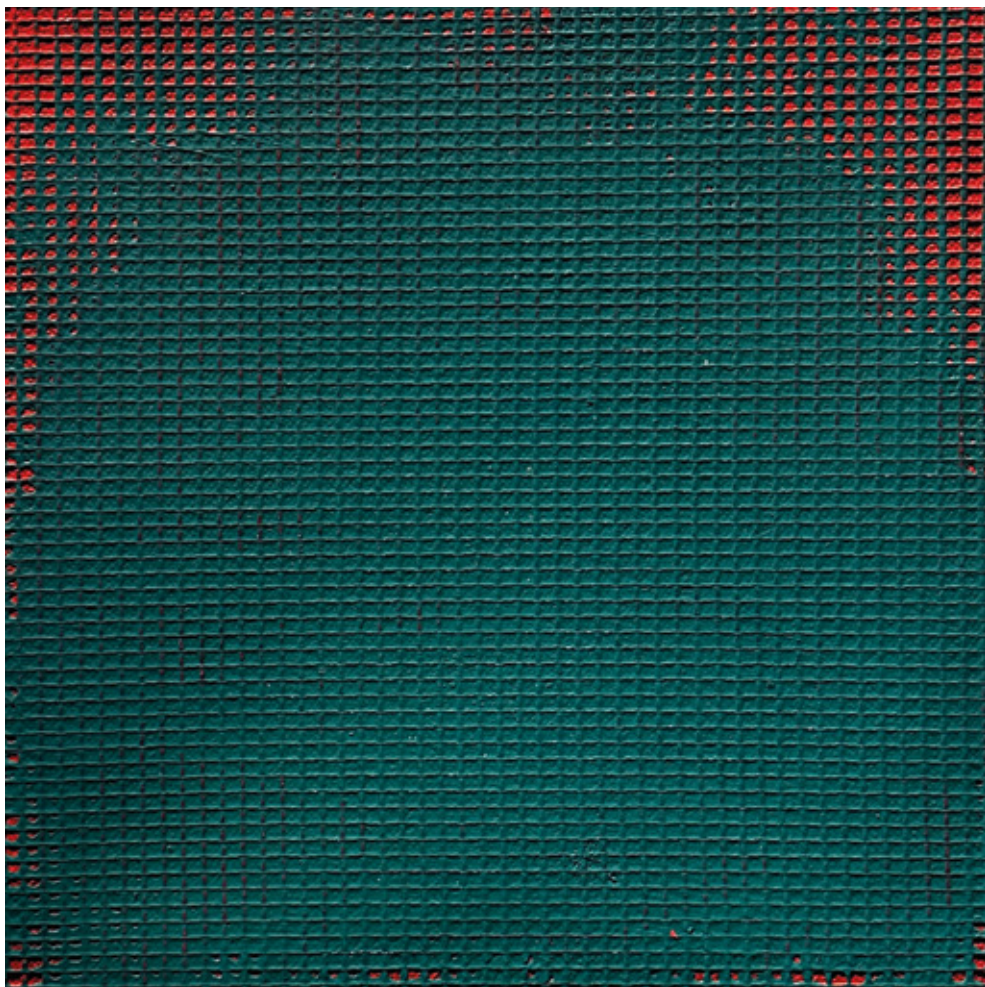
Proprio nel 1959 realizza le sue prime "estroflessioni", introducendo elementi sagomati dietro la tela per modellarne la superficie. Nel 1961 è tra i fondatori del gruppo Nuova Scuola Europea e l'anno successivo, nel 1962, espone con il Gruppo Zero ad Amsterdam, consolidando la sua posizione nel panorama delle avanguardie internazionali. La sua consacrazione definitiva arriva nella seconda metà degli anni Sessanta: nel 1966 viene invitato per la prima volta alla Biennale di Venezia (dove tornerà nel 1970 con una sala personale e nel 1986), mentre nel 1967 partecipa alla prestigiosa rassegna *New Shapes of Color* al Museo Stedelijk di Amsterdam.

Gli anni Settanta vedono l'artista impegnato in una sperimentazione che esce dai confini del quadro; nel 1973 realizza per la IX Quadriennale di Roma un'intera parete di 27 metri, dimostrando una maturità che lo porta a dialogare direttamente con l'architettura. Durante gli anni Ottanta e Novanta, Bonalumi prosegue una fitta attività espositiva tra New York, Tokyo e le principali capitali europee, ricevendo nel 2001 il Premio Presidente della Repubblica. Nonostante l'età avanzata, mantiene un'energia creativa incessante: nel 2003 realizza un'importante installazione per la Peggy Guggenheim Collection di Venezia. Agostino Bonalumi muore il 18 settembre 2013 a Monza, all'età di 78 anni, mentre era ancora attivo nella preparazione di nuovi progetti espositivi, lasciando un archivio fondamentale per la storia dell'arte del Novecento gestito oggi dai figli.

GIANFRANCO ZAPPETTINI

La trama e l'ordito n. 76, 2008
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 180x120





GIANFRANCO ZAPPETTINI

La trama e l'ordito n.52, 2007
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 30x30



GIANFRANCO ZAPPETTINI

La trama e l'ordito n.1, 2007
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 60x60

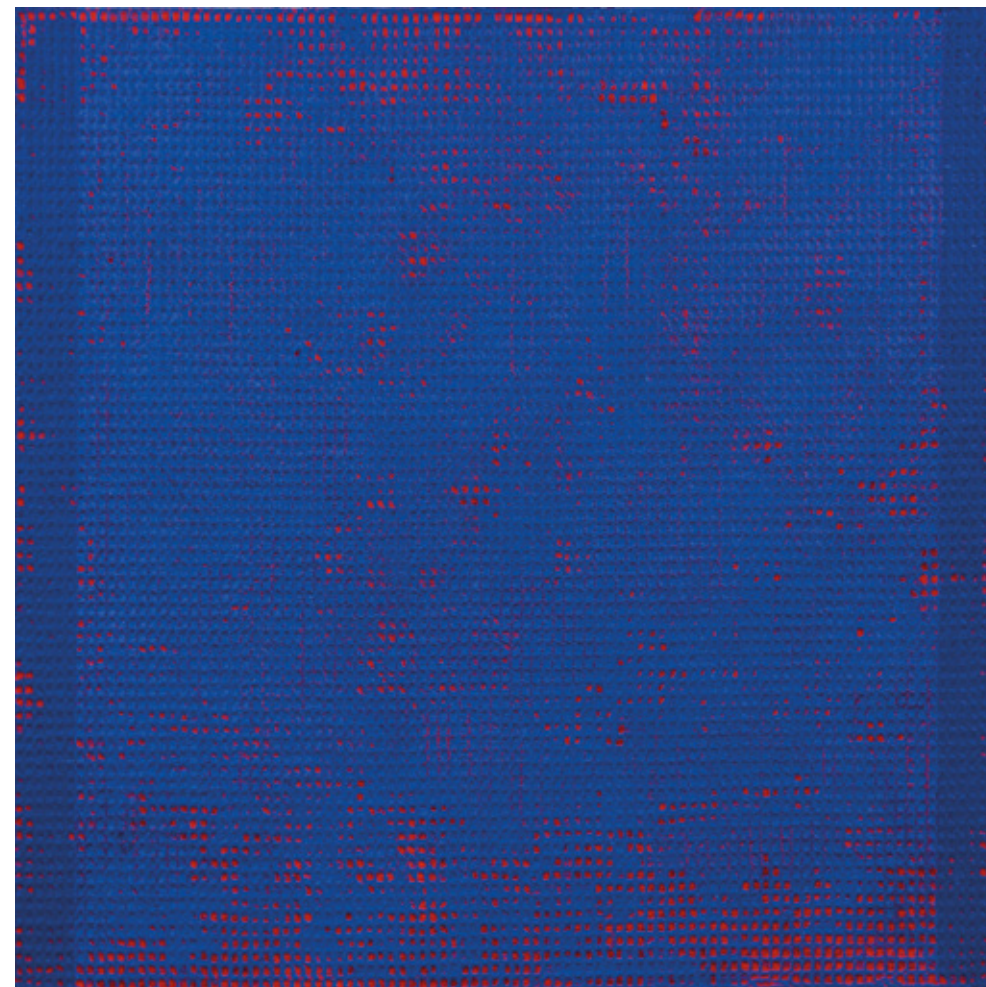
GIANFRANCO ZAPPETTINI
La trama e l'ordito n.42, 2007
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 130x180





GIANFRANCO ZAPPETTINI

La trama e l'ordito n.34, 2007
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 80x80



GIANFRANCO ZAPPETTINI

La trama e l'ordito n.11, 2005
Resina wallnet e acrilico su tela
cm 80x80

GIANFRANCO ZAPPETTINI



Gianfranco Zappettini (Genova, 1939) si afferma nel panorama artistico internazionale come una delle figure dottrinali e operative più incisive della Pittura Analitica, un movimento che ha trovato la sua sistematizzazione teorica tra il 1972 e il 1977. Dopo aver esordito nel 1962 con la sua prima personale alla Galleria San Matteo di Genova e aver maturato un'esperienza fondamentale nello studio dell'architetto Konrad Wachsmann nel 1964, Zappettini intraprende un percorso di radicale decostruzione del linguaggio pittorico che lo porta, nel 1971, a formulare il concetto di "superficie analitica". In questo decennio cruciale, l'artista partecipa alle esposizioni che hanno sancito la nascita ufficiale del gruppo, come *Tempi di un processo* alla Rotonda di via Besana a Milano nel 1973 e *Geplante Malerei* al Westfälischer Kunstverein di Münster nel 1974, mostre che lo proiettano verso la consacrazione definitiva avvenuta nel 1977 con l'invito di Klaus Honnef a Documenta 6 di Kassel. La sua produzione di quegli anni, dominata dalle *Tele sovrapposte* e dall'uso del bianco come somma cromatica e azzeramento semantico, risponde alla necessità di indagare il grado zero della pittura, un'indagine che prosegue con coerenza anche quando, negli anni Ottanta, il dibattito artistico vira verso il ritorno alla figurazione. Zappettini resiste alle lusinghe della Transavanguardia per approfondire la propria ricerca materica, fondando nel 2003 la Fondazione Zappettini a Chiavari, centro nevralgico per lo studio della pittura astratta del XX secolo. A partire dal 2007, la sua opera vive una nuova fase di espansione metafisica, caratterizzata dall'introduzione di simboli universali e materiali preziosi come l'oro e l'argento, culminando in importanti retrospettive internazionali tra cui quella al Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova nel 2012 e la recente partecipazione a rassegne istituzionali che hanno celebrato il cinquantenario della Pittura Analitica nel 2023, confermando la sua statura di maestro capace di unire il rigore strutturale del secondo dopoguerra a una spiritualità atemporale che guarda al futuro del linguaggio visivo.

CIVIERO
ART
GALLERY